

PENSIERO DI GRUPPO ^(o)

Claudio Neri

Il lavoro si articola in diverse parti.

Nella prima fornirò una definizione della nozione di *mente di gruppo*, distinguendo i livelli basilari del suo funzionamento dai livelli evoluti.

Nella seconda parte sposterò l'attenzione sul pensiero di gruppo, sul pensiero dell'individuo e sulla loro complementarità. Descriverò inoltre alcune caratteristiche del pensiero di gruppo.

Nella ultima sezione, infine, mi interesserò del pensiero di gruppo come fattore terapeutico.

Mente di gruppo

Freud ne *La interpretazione dei sogni* (1900), "[...] definisce l'apparato psichico paragonandolo agli strumenti ottici [...]". Le argomentazioni che egli sviluppa consentono di affermare che nell'ambito della sua teoria "[...] l'apparato psichico non va inteso in senso anatomico [...]" Più in generale, si può dire che: "[...] l'apparato psichico ha, per Freud, valore di modello o, come diceva egli stesso, di finzione". (J. Laplanche e J. B. Pontalis 1967)

^(o) Presentato al convegno su *I fattori terapeutici nel gruppo* (Roma, 4-6 marzo 1994)

Bion stabilisce un collegamento più stretto tra cervello (*brain*) e mente (*mind*). Egli sostiene, infatti, che *l'apparato per pensare i pensieri* è il risultato di una sorta di ristrutturazione funzionale del cervello. Più precisamente, il cervello, secondo Bion, inizialmente era devoluto a compiti diversi (la scarica immediata delle tensioni) e solo successivamente - sotto la spinta di nuove necessità - si è adattato ad albergare i pensieri.

Tra le persone che formano un gruppo non passano neuroni o fibre nervose, vi sono però vie di comunicazione basate su ormoni che operano a distanza (ferormoni). Ad esempio, in tutte le specie di vertebrati ed anche nell'uomo "*è stato trovato che gli ormoni steroidei regolano diversi tipi di comportamento psico-sessuale.*" (R. Massa 1979, pag. 225)

Vi sono anche canali mentali e sensoriali. Indicative in questo senso sono le ricerche elettro-encefalografiche - condotte da A. Hobson (1982, 1989) su coppie di coniugi che dividono lo stesso letto. Queste ricerche mostrano una sincronizzazione delle fasi di sonno Rem e non-Rem.

Le osservazioni che ho riportato (e numerose altre) portano a considerare la mente di gruppo, sia come un modello, sia come una speciale entità neuro-biochimica collettiva. (Cfr. A. Bruni, 1993)

Riprenderò alcuni aspetti di questo tema (base somatica della mente di gruppo), più avanti, quando mi occuperò della ipotesi di Bion relativa alla esistenza di un *sistema protomentale*. Adesso voglio invece introdurre un'altra questione di grande rilevanza: la relazione tra molti ed uno, tra menti degli individui e mente del gruppo.

E' opportuno ricordare, a questo proposito, il contributo di William Mc Dougall.

Mc Dougall (1920, pag. 9) considera la mente di gruppo come una realtà gruppale e relazionale:

"[... La mente di gruppo è] un sistema organizzato di forze mentali [...]; [...un sistema] che [...] non è compreso all'interno della mente di nessun individuo; [...] ma che piuttosto è costituito dal sistema di relazioni che si ottengono fra le menti individuali che lo compongono".

Unità super-individuali di ordine basso

Il sistema di relazioni che costituisce la mente di gruppo è disposto su diversi livelli.

Un primo ordine di relazioni corrisponde al gruppo come superorganismo (o unità super-individuale) di livello basso. Possono venire evocate le immagini del termitaio e dell'alveare. (Cfr. G. Pettenati 1968, pagg. 19-20)

L'anima del termitaio

E. N. Marais (1921, pag. 72 e pag. 45) ha studiato le termiti *Eutermes*, che costruiscono grandi termitai alti più di cinque metri, al cui interno l'umidità rimane costante in tutte le stagioni dell'anno. Questi termitai sono muniti di pozzi profondi oltre cinquanta metri e di una complessa struttura ad archi. Egli scrive:

"1. Tutti i movimenti della [singola] termite sono governati dal di fuori, [da segnali che regolano l'intero funzionamento del termitaio]. La termite [come singolo individuo] non possiede la benché minima traccia di libera volontà, e nemmeno di facoltà di scelta. La sola qualità che la termite possiede è l'auto-mobilità, ossia la capacità di locomozione. Essa si mette in moto da sola, ma quando deve fare un dato movimento, o a quale scopo è destinato questo movimento, [...] viene stabilito e diretto dall'esterno. Le circostanze possono rendere il lavoro della termite vano e inutile, [ad esempio, ciò accade quando sul suo percorso c'è un ostacolo che essa non è in grado di affrontare o evitare,] in questi casi in cui il più semplice degli insetti individualmente controllati cerca di sottrarsi a un destino avverso, la termite non si ferma. [...]"

2. [Vi è] un influsso, [...] un filo che lega saldamente [le termiti.]" "[Questo influsso si esercita attraverso diversi tipi di comunicazioni (sonora, ormonale, biochimica) ed anche attraverso il segnale comunitario.] Il segnale comunitario [...] serve a tenere insieme la comunità e permette a ogni termite di riconoscere ogni altro membro della comunità. [...]"

"3. La distanza fa diminuire l'influsso. Questo agisce, infatti, solo entro certi limiti determinati.

4. La morte [...] della regina annienta immediatamente ogni influsso. Danni e ferite [...] indeboliscono questo influsso, proporzionalmente all'entità del danno."

W. R. Bion ha descritto qualcosa di simile al termitaio parlando del livello basico della vita mentale di un gruppo: un livello al quale le persone operano rispondendo a stimoli collettivi con l'attivazione di risposte automatiche.

L'ansia ed il terrore, che talvolta dominano i gruppi, si propagano (ed in un certo senso sono organizzati) a questo livello dello psichismo collettivo. E' a questo livello che si diffonde l'impatto de-realizzativo e de-personalizzativo dei nuovi *media*.

Il comportamento dei membri (e del gruppo nell'insieme), a questo livello basico, è indirizzato e diretto da una rudimentale mente collettiva: il sistema protomentale.

Sistema protomentale

Bion (1961, pag.) scrive: *"Non si può capire la sfera degli avvenimenti proto-mentali riferendosi all'individuo soltanto ed è invece negli individui riuniti [...] che si trova il terreno adatto per capire la dinamica dei fenomeni proto-mentali. Lo stadio proto-mentale nell'individuo [infatti] è solo una parte del sistema proto-mentale."*

Nella sfera proto-mentale l'individuo è parte di un sistema, anche quando ad altri livelli mentali ha realizzato la distinzione.

Può soccorrere l'immagine della fungaia: guardando una radura, l'osservatore vede i singoli funghi separati uno dall'altro e sparsi in una vasta area del prato; una fotografia a raggi infrarossi mostrerebbe invece non i funghi, ma la rete che li unisce.

La "rete" di relazioni che fanno capo al sistema protomentale (la rete della fungaia) non è direttamente visibile; se però viene lesa, la lesione si manifesta con la sofferenza o la malattia di uno o più degli elementi (i funghi sparsi nel prato).

I fenomeni allo stadio protomentale sono contemporaneamente, somatici e psichici: *"Io rappresento [...] il sistema protomentale come qualcosa in cui il fisico e lo psicologico o mentale si trovano in uno stato indifferenziato". "Sono questi livelli proto-mentali che costituiscono la matrice delle malattie [ad esempio della tubercolosi] che si manifestano nell'individuo ma hanno delle caratteristiche che dimostrano [...] come sia il gruppo [...] ad esserne affetto."*

Dal sistema protomentale, emergono le onnicomprensive fantasie collettive definite da Bion come assunti di base

Unità super-individuali di ordine superiore

Il livello basico di relazioni, proprio dello stadio protomentale, non è l'unico operante nella mente di gruppo. Anzi, questa funziona anche a livelli molto elevati di complessità e differenziazione.

Una caratteristica, che distingue la mente di gruppo (come una unità super-individuale di ordine elevato) dai livelli basici (avvicinabili al termitaio), è data dal fatto che, la singola individualità, entrando a farne parte, non smette di essere un intero dotato di sue specifiche caratteristiche. (Cfr. N. Tinbergen 1953, pagg. 179-85)

Nel termitaio, le termiti assumendo i loro diversi compiti (operaie, guerrieri, regina, ecc.), si specializzano e perdono le potenzialità iniziali. Nella "mente di gruppo" che opera a livello superiore, l'individuo non perde la capacità di esercitare il proprio pensiero. (Cfr. F. Corrao 1981, pag. 26 e 1982, pag. 23)

Questo fatto ha parecchie conseguenze. Mi limiterò ad esaminarne una.

Al livello superiore della "mente di gruppo", non vi è automaticità né obbligatorietà nel passaggio di comunicazioni tra il gruppo e l'individuo, come avviene invece ai livelli inferiori. La comunicazione, anzi, deve essere cercata e messa a punto. La persona, per partecipare al pensiero di gruppo, deve rendersi disponibile come punto di raccordo e di elaborazione di pensieri altrui.

E' un'operazione non sempre agevole. Significa, infatti, accettare "pensieri che circolano" senza sentirsi invaso, annullato o indebitamente influenzato. (Cfr. G. Di Leone 1993)

Rendersi disponibile per pensieri di altri implica anche essere in grado di fare spazio dentro di sé, aprire un tempo di attesa, che non è soltanto vuoto ed ansia.

Esprimendo la stessa idea in termini diversi: fare spazio diviene possibile quando la propria esistenza affettiva non dipende più troppo immediatamente dalla conferma e dal riconoscimento da parte dell'analista e degli altri membri. Risulta dunque più facile se - per primi - l'analista e gli altri membri si sono sforzati di capire a fondo e rispettare il punto di vista di chi adesso viene richiesto di fare spazio ad altri.

Fare spazio, in conclusione, è stabilire una prossimità e una reciprocità, non soltanto di pensiero, ma anche affettiva.

Valorizzando questa caratteristica è forse possibile adattare all'incontro dell'individuo col pensiero di gruppo, il consiglio di una nonna alla nipote. La ragazza si lamentava di avere il frigorifero sempre pieno, per un innamorato che non veniva mai a trovarla. La vecchia signora le suggerì: "*prova a vuotarlo, vedrai che verrà.*" (Cfr. S. Marinelli 1993)

Un'altra condizione necessaria alla realizzazione della comunicazione tra il pensiero dell'individuo e il pensiero di gruppo è che si stabilisca sintonia. L'individuo, infatti, avverte il pensiero del gruppo - almeno in parte - come autonomo ed indipendente da sé. Se non vi è sintonia, lo avverte più che come autonomo, come inaccessibile. Se si è stabilita sintonia, lo percepisce invece come qualcosa con cui può confrontarsi ed a cui vale la pena di dare un contributo.

D. Stern ha impiegato il termine *attunement* per indicare il processo che porta allo stabilirsi di sintonia tra il neonato e la madre, ed al conseguente passaggio della comunicazione.

L'idea di Stern è che intensità affettiva, ritmo e tempo offrono una "interfaccia trans-modale" capace di collegare (senza annullarne le differenze) strutture di pensiero diverse tra loro.

Parlando di sintonia tra pensiero dell'individuo e pensiero del gruppo, intendo riferirmi a qualcosa del genere.

Attunement

"[Il processo di attunement nella diade madre-bambino consiste in questo:] la madre coglie dei segni del neonato (lallazioni, modo di piangere, movimenti, ecc.) e li riproduce trans-modalmente.

"[Associo alla parola «riproduce» il termine «trans-modalmente» perché] voglio mettere in luce come una modalità sensoriale, [ad esempio, quella sonoro-auditiva del neonato (lallazione, pianto)] venga riprodotta [ad esempio] nel registro sensoriale motorio [della madre]." "[....] Il bimbo vede un giocattolo e sforzandosi di raggiungerlo dice «Aaaah». La madre lo guarda e, a sua volta guardata, muove il proprio corpo in estensione [(registro sensoriale motorio)] con un'intensità, tempo e ritmo analoghi all'«Aaaah» [(registro sonoro-auditivo)] del bimbo."

"Analogamente una motricità del bimbo può essere trasposta in un suono emesso dalla madre. [...] In questa maniera si stabilisce un dialogo, tra madre e bimbo. [...]" (D. Stern 1985; A. Imbasciati 1991, pag. 127)

Poliedricità e globalità

Riprenderò il discorso sulla sintonia tra pensiero dell'individuo e pensiero del gruppo, quando mi interesserò del pensiero di gruppo come fattore terapeutico. Voglio, invece, fornire ora alcune informazioni sulle caratteristiche del pensiero di gruppo ed in particolare su quelle del piccolo gruppo a finalità analitica.

Le persone che prendono parte ad una analisi di gruppo sono presenti nella stessa stanza: il pensiero di gruppo nella situazione analitica corrisponde dunque all'esperienza di "pensare insieme".

Nel piccolo gruppo a finalità analitica, inoltre, il setting e la presenza dell'analista rendono la comunicazione molto particolare.

Mi riferisco, specificamente, allo stabilirsi di *catene associative*. In certi momenti di maggiore intensità della comunicazione, nel piccolo gruppo, il discorso si sviluppa "a ruota libera", una parola provoca un pensiero, un pensiero un'altra parola (anacrusi). Si creano catene associative che (nel loro insieme) rispondono sia ad una logica individuale, sia ad una logica di gruppo. (Cfr. R. Kaës 1976 e 1993)

Un'altra modalità della comunicazione propria del piccolo gruppo è la *disposizione a stella*. Quando il gruppo funziona secondo questa disposizione, lo sviluppo del discorso procede spontaneamente per confronto tra differenti punti di vista su uno stesso punto (sincretismo) e per sovrapposizione di immagini (amplificazione tematica). Il risultato è mettere in luce un significato presente, ma implicito e che altrimenti risulterebbe poco evidente. (Cfr. C. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca 1958)

Un altro modo di procedere caratteristico del piccolo gruppo è *l'alternanza di pensiero verbale e per immagini*. Un esempio è offerto dalla utilizzazione del racconto dei sogni. Il racconto dei sogni, abbastanza spesso - indipendentemente dai contenuti che di volta in volta i sogni esprimono - agisce come un enzima, che

provoca un'accelerazione nella comunicazione e nel lavoro del gruppo, trasportando "[...] *le categorie del discorso [...] in uno spazio visivo*". (Cfr. J. Lotman 1992, pag. 52)

Per effetto di queste procedure, il pensiero nel piccolo gruppo a finalità analitica risulta estremamente mobile, vario e sfaccettato.

Inoltre, nella situazione analitica, i diversi elementi (pensieri, emozioni, fantasie) corrispondono ad un "campo" comune. La trasformazione dei pensieri, delle emozioni e delle fantasie, in conseguenza di ciò, riguarda contemporaneamente tutti gli elementi dell'insieme: globalità del pensiero di gruppo.

S. Foulkes, si è soffermato su un fenomeno che è in un certo senso il reciproco della globalità del pensiero del gruppo, la polarizzazione.

Polarizzazione

Foulkes (1964, pag. 317), per illustrare questa caratteristica del pensiero di gruppo, impiega come modello la polarizzazione della luce.

La luce bianca solare - passando attraverso un prisma - si separa a seconda delle lunghezze d'onda, in raggi che hanno tutti i colori dell'arcobaleno. In ottica il fenomeno è denominato *polarizzazione*.

Foulkes traspone il modello della polarizzazione dalla ottica alla psicologia del piccolo gruppo: "[...] *La polarizzazione è un processo che si può osservare particolarmente bene in un gruppo analitico.*

In pratica [...] consiste nella suddivisione di [...] un nucleo emotivo e fantasmatico] nei suoi elementi costitutivi. Ciascuno di essi viene assunto e rappresentato da individui diversi [...].

La reazione totale [...]del gruppo, nella] sua complessità risulta dalla somma, dalla combinazione di queste risposte parziali."

Funzione terapeutica

La funzione terapeutica del pensiero di gruppo si manifesta, prima di tutto, come capacità di elaborare l'angoscia. Ne parla F. Corrao, quando definisce *funzione*

: la capacità del pensiero di gruppo di "metabolizzare" elementi sensoriali, tensioni e frammenti di emozioni che sono presenti nel campo. Questi "frammenti non digeriti" possono portare ad un ingorgo del pensiero delle persone che prendono parte al gruppo e conseguentemente all'emergenza di angoscia.

La funzione terapeutica del pensiero di gruppo si manifesta anche come capacità di favorire la integrazione delle funzioni dell'Io. H. S. Searles (1965, pag. 315-317) sviluppa il discorso relativo a questa funzione del pensiero di gruppo, basandosi sulla osservazione di quanto avviene in un reparto ospedaliero (o in un *day hospital*), la cui équipe si occupa della cura di pazienti gravi:

"Il modo più chiaro e più semplice di descrivere il tipo di situazione sociale che il paziente dall'Io frammentato tende a creare nel reparto è, a mio avviso considerare tale situazione sociale un processo per mezzo del quale la differenziazione e successivamente l'integrazione dei diversi frammenti dell'Io debbono avere luogo in larga misura all'esterno del paziente stesso, nelle persone che lo circondano, prima che possa avvenire dentro di lui."

Per lo sviluppo della funzione del pensiero di gruppo, indicata da Searles, sono importanti, tanto il livello basico, quanto il livello evoluto della mente del gruppo. Il livello basico fornisce supporto ad una fantasia di "essere tutt'uno" con il gruppo. Questa fantasia, a sua volta, consente ai partecipanti di usare la mente del gruppo come una funzione che è *fuori di loro* e che allo stesso tempo è *non separata da loro*. Il livello evoluto della mente di gruppo, per converso, come indica Searles, offre la operatività di funzioni di pensiero, che non sono state ancora realizzate in modo adeguato dai pazienti o che i pazienti in quella certa situazione non sono comunque in grado di attivare.

Il terzo ed ultimo aspetto della funzione terapeutica del pensiero di gruppo, su cui voglio portare l'attenzione, è l'offerta di una struttura poliedrica di supporto per il pensiero degli individui.

Presenterò un esempio clinico.

La illustrazione si basa su ciò che un paziente (particolarmente capace di introspezione) mi ha riferito nel corso di un colloquio successivo alla fine della sua analisi di gruppo:

Marco

Talora, nel corso di una seduta si è presentato alla mia mente, qualche problema, che non ho potuto o non ho desiderato di esporre al momento.

La scelta di non parlarne poteva derivare dal fatto che il discorso del gruppo in quella fase era molto attivo e emotivamente intenso. In altre occasioni, si trattava di una decisione fondata sul fatto che non mi sentivo pronto a comunicare i miei sentimenti, ancora molto confusi. Comunque, piuttosto che forzarmi a dire ciò che mi preoccupava, ho preferito seguire con attenzione il discorso degli altri membri.

Non ho però cercato di allontanare dalla mia mente il problema. Parallelamente allo svolgersi del discorso del gruppo, questo così si è fatto presente nei miei pensieri più e più volte.

Ad un certo punto, ho colto una connessione tra un particolare del tema che veniva discusso nel gruppo ed il mio problema. Questa intuizione ha reso possibile che io considerassi il problema da una angolatura particolare, come se fosse inserito in un nuovo e significativo scenario emotivo e fantastico.

L'intersezione tra i miei pensieri ed il pensiero del gruppo mi ha consentito di avere un originale approccio al problema. Ho trovato soluzioni a cui non avrei mai pensato.

Nel caso di Marco il pensiero di gruppo fornisce una funzione: quella di disintossicare un eccesso di angoscia che probabilmente impedisce sia una piena partecipazione al gruppo, sia la soluzione cognitiva. Fornisce anche uno scenario per pensare. (Cfr. L. Boccanegra 1994, pag. 1 e A. Correale 1994, pag. 10)

Ognuno dei membri sperimenta che quando il suo pensiero viene accolto o si pone in relazione (*attunement*) con il pensiero del gruppo, si apre ad una pluralità di possibilità di significazione.

Un'altra paziente, Elvira notava quanto fosse stato essenziale per lei che l'analisi di gruppo le avesse offerto uno "spazio per il pensiero".

Intendeva dire che:

"solo qualche volta, parlando nel gruppo ho ricevuto una risposta, ma più che in qualunque altro posto le cose che dicevo sono state ascoltate".

Voleva dire anche che:

"il discorso nella analisi di gruppo non doveva volgere necessariamente ad una conclusione o ad una sintesi unitaria, come succedeva invece nella mia famiglia di origine. Al contrario, potevano essere contemporaneamente esaminati e tenuti presenti vari punti di vista."

Tramite una identificazione pluri-spazializzata con i diversi vertivi presenti nel gruppo e con il pensiero del gruppo nel suo insieme, la paziente (Elvira) aveva ritrovato e sviluppato dentro di se (con gioia) una caratteristica del proprio pensiero.

Aggiungerò soltanto che la globalità e poliedricità del pensiero di gruppo sono importanti non soltanto per persone (globalità e poliedricità), come Marco ed Elvira. Persone, cioè, che non era gravemente sofferenti e disturbate.

Queste qualità sono anche una delle ragioni per cui il gruppo è più adatto, rispetto alla coppia analitica, a contenere e dare senso al pensiero psicotico. La frammentazione costituisce una degli elementi più problematici del pensiero psicotico, il pensiero di gruppo è in grado di dargli positiva ricezione. (Cfr. S. Nicolosi 1987)

Bibliografia

Bion W.R. (1961).
Esperienze nei gruppi.
Armando, Roma, 1971.

Boccanegra L. (1994)
Il contributo dei colleghi nella elaborazione controtransferale con pazienti gravi.
presentato alla giornata di studio su *I pazienti gravi in analisi*, Roma, 12 febbraio 1994.

Bruni A. (1993)
Intervento
al Seminario inaugurale dell'anno scientifico 1993-94 del C.R.P.G. di Roma

Corrao F. (1981)
Struttura poliadica e funzione gamma.
Gruppo e Funzione Analitica, II, 2, 25-32.

Corrao F. (1982)
Psicoanalisi e ricerca di gruppo.
Gruppo e Funzione Analitica, III, 3, 23-25.

Correale A. (1994)
Il campo e i suoi organizzatori nelle fasi iniziali della terapia con pazienti gravi;
presentato alla giornata di studio su *I pazienti gravi in analisi*, Roma, 12 febbraio 1994.

Di Leone G. (1993)
Illusione e affetti.
Presentato al Convegno *I Fattori Terapeutici*, Roma, marzo 1994.

Foulkes S. H. (1964).
Analisi terapeutica di gruppo.
Boringhieri, Torino, 1967.

Freud S (1900).
L'interpretazione dei sogni.
O.S.F., 2.

Hobson A. (1982).
Comunicazione personale.

Hobson A. (1989)
Sleep.
Scientific American Library, New York.

- Imbasciati A. (1991)
Affetto e rappresentazione: per una psicoanalisi dei processi cognitivi.
Angeli, Milano.
- Kaës R. (1976)
L'apparato pluripsichico gruppale.
Armando, Roma, 1983
- Kaës R. (1993)
Il gruppo e il soggetto del gruppo.
Borla, Roma, 1994.
- Laplace J. e Pontalis J. B. (1967)
Enciclopedia della Psicoanalisi.
Laterza, Roma, 1973.
- Lotman J. M. (1992)
La cultura e l'esplosione: prevedibilità e imprevedibilità.
Feltrinelli, Milano, 1993.
- Marais E. N. (1921)
L'anima della formica bianca.
Adelphi, Milano, 1968.
- Marinelli S. (1993)
Intervento
al Seminario inaugurale dell'anno scientifico 1993-94 del C.R.P.G. di Roma.
- Massa R. (1979)
Il ruolo degli ormoni steroidei nel controllo del comportamento socio-sessuale dei vertebrati; in V. Parisi e F. Robustelli (a cura di) *Il dibattito sulla sociobiologia: atti del 1° seminario sulla sociobiologia;*
C. N. R., Roma, 1982.
- Mc Dougall M. (1920)
The group mind.
Cambridge University Press, London, 1927.
- Nicolosi S. (1987)
La configurazione contenitore-contenuto. In C. Neri et al. (a cura di) *Letture bioniane.* Borla, Roma.
- Perelman C. e Olbrechts-Tyteca L. (1958)
Trattato dell'argomentazione.
Einaudi, Torino, 1966.
- Pettenati, G (1968)
Introduzione. In E. N. Marais (1921) *L'anima della formica bianca.*
Adelphi, Milano.
- Searles H. S. (1965)
Scritti sulla schizofrenia.
Bollati-Boringhieri, Torino, 1974.

Stern D. N. (1985)
Il mondo relazionale del bambino.
Boringhieri, Torino, 1987.

Tinbergen N. (1955)
Il comportamento sociale degli animali.
Einaudi, Torino, 1969.